

ELEZIONI: VOTA IL FRANCOBOLLO CHE PIÙ TI PIACE!..

di Francesco Aronne



Quadro o tondo, a farmi prendere in giro non ci sto per alcuna ragione al mondo!..

Non ho mai udito questa filastrocca, e non credo che sia stata ascoltata in precedenza, certo è che, anche se completamente scevra da velleità elettorali, già mi sembra di sentirne i prevedibili e scontati commenti (ma anche la replicante e condivisa eco...) poco importa! Il sistema immunitario ben conosce questi microbi e batteri e le loro prevedibili venefiche attività.

E così dopo un altro aprile, e ad un solo aprile di distanza, un altro francobollo: stesso argomento, stessa rete, stesse esche, stessi pesci... immutate le considerazioni di allora sul fatto "che io debba essere governato...", sullo "scandalo della politica" e quant'altro richiamato in quella occasione. Per non annoiare l'ardito lettore e per brevità non si riportano integrali le, anche se attualissime, citazioni che restano comunque consultabili nell'archivio della nostra testata. Rispetto ad allora, solo più grande lo scenario per le dimensioni nazionali dell'evento elettorale.

Spesso, alcuni catalizzatori di imprevedibili fibrillazioni sociali, quali i momenti elettorali, come Mosè e la sua verga, dividono in due il Mar Rosso dei nostri giorni e, attraverso il prevedibile, anche se ambiguo e labile spartiacque, danno ad ognuno l'apparente democratica possibilità (ma, a differenza del racconto biblico, senza finale salvezza), di scegliere se bagnarsi da una parte, bagnarsi dall'altra, non preoccuparsene affatto o stare altrove. Delle quattro vie ognuno è chiamato a scegliere la propria e quand'anche sordo al richiamo, sceglie comunque... L'assennato dilemma: per cosa optare? Da quale sirena lasciarsi ammaliare?

Il lercio e sozzo teatrino di *marionette* e *pupari* della politica di certo non aiuta a sciogliere i legittimi dubbi e dare una risposta. Lo stesso ha messo in scena il ripugnante meglio di se nella legge elettorale con cui ci hanno chiamato a votare e con cui si voterà ancora. Questa legge, additata, a ragione, come responsabile dell'instabilità politica che tanti danni provoca al paese, è stata vituperata, insultata e denigrata da tutti, proprio tutti, compreso l'ideatore e promotore, salvo al momento di cambiarla: con il consueto e prevedibile voltafaccia dell'ultima ora, a cui la nazione è ormai

abituata, mendaci ed influenti fautori, al contempo recenti e labili detrattori, la riscoprono, nella ghiotta contingenza, una buona legge che non si tocca! *Almeno* per ora... e l'*almeno* la dice lunga, lunga, a dir poco, quanto il naso di Pinocchio.

I governanti uscenti, dal loro canto, con diverse teste ben nascoste nelle buche dell'accidentato territorio afgano, non sono riusciti a modificarla, palesando la totale incapacità a rapportarsi ai problemi concreti del paese e giustificando ampiamente la prematura dipartita... Ogni pianto postumo è vano ed inascoltabile. Chi si candida a governare, se eletto, ha il dovere e l'obbligo di governare. Governare bene e non ad esclusivo proprio appannaggio. Anche con serie coalizioni, ma non con improvvisate accozzaglie. Lo starnazzare *poliforcuto* e di bottega di tante galline ha paralizzato l'attività del pollaio decretandone la miseranda fine.

Nelle concitate e farsesche fasi della caduta del governo e negli infruttuosi tentativi di rianimazione seguiti, l'orda parlamentare ha elargito con prodigalità ignominiosi ed indecenti spettacoli. Gli scranni della repubblica ridotti a panche di postriboli o di infime osterie dove i rappresentanti della nazione, scelti dalle segreterie dei partiti e ratificati dal popolo, si sono esibiti in risse da suburra tra avvinazzati onorevoli, con tanto di aggressioni e sputi. Bagarre da stadio. Una schiera di impudenti incivili che ha trasformato il parlamento in un bivacco di barbari. Nessun decoro, nessun pudore! Genuina e nostrana oscena rappresentazione della cancrena italica agli occhi del mondo.

E non ancora ebbri e sazi i nostri futuri rappresentanti fanno a gara per annichilire lo sconcertato ed imbambolato elettore. Dopo sospetti fair-play la trivialità dilaga, si strappano i programmi elettorali dell'avversario dopo averne decretato la clonazione e somiglianza col proprio, strappando di fatti il proprio. Se è vero che i due programmi delle più quotate formazioni sono simili dovrebbero gioirne entrambi poiché comunque andranno le cose per il paese andrà bene. Ed invece no, con un infantilismo che esala aria di putrida menzogna marcia, lo scontro si nutre di puerili argomenti... Il sollazzo trova l'apice nel compiacimento di accondiscendenti sondaggisti. Si vendono frettolosamente pelli di orsi non ancora catturati.

Le elezioni rappresentano una ingorda, vorace e attesa occasione per alcuni ed un importante momento di partecipazione democratica per altri. Una lezione di democrazia affidata sempre più ad ignoranti ed indegni docenti. Partiti che confluiscono e si disciolgono senza alcun congresso e ritegno, evaporando in un ordine ineludibile proveniente dal leader della formazione ospitante a cui quello della formazione ospitata si prostra (chissà mai perché) scattante e a mo di zerbino. Leader che all'ultimo minuto con un colpo di spugna azzerano la propria *storia*, la propria tradizione, il proprio pluriurlato e pluririvendicato nelle piazze, senso di appartenenza ad una formazione politica. Quanti frustrati seguaci, oramai orfani politici che vivono il disagio di clamorosi abbandoni, o l'ancor più frustrante alternativa di ulteriori umiliazioni a far da pecoroni e, in cambio di nulla, con una tessera in tasca ed un'altra con il loro stesso nome in arrivo, seguire gli stolti lupi. Belve che fanno bella mostra delle loro miserie, imputando alla politica, il loro *sacrificio* per il Paese (ma chi glie lo ha chiesto?) trasformando ogni elezione in momento di mistificazione demagogica e populista finalizzata all'autoconservazione della casta.

Il malato in coma è proprio la democrazia e la morte della democrazia apre le porte ai totalitarismi. E' sulla gravità di ciò che tutti (candidati compresi) siamo chiamati a riflettere. In momenti di particolare confusione, o di difficoltà di interpretazione e lettura di quanto accade, vado sempre a cercare lumi e conforto tra le righe di quanti, ideologicamente vicini o lontani, che con la loro opera hanno rischiarato l'evoluzione del pensiero umano. Cerco così nella distanza temporale una "saggezza" che deriva dal non essere trascinati nella mischia contingente dell'arena e nel non essere catturati dal vorticoso crescendo degli ultimi giorni della campagna elettorale. Particolarmente attuale trovo un autore (non sospetto!) Karl Popper ed un suo testo pubblicato nel 1945 con tante ferite ancora schiuse: *La società aperta ed i suoi nemici*. In questo scritto l'autore indaga sulle radici del totalitarismo ed individua grandi bersagli nel nazismo, nel comunismo, nelle teorie della razza e nel pensiero di Marx, offrendoci al contempo interessanti spunti di riflessione.

Popper, in modo concreto, va oltre la attuale questione che tutti, del resto, si pongono da sempre: «*chi deve governare?*» (e che ha provocato risposte definite sterili, tipo: *i migliori, i filosofi, un sovrano illuminato, il popolo, la razza superiore*) superandola con un'altra: «*Come possiamo organizzare le istituzioni politiche in modo da impedire che i governanti cattivi ed incompetenti facciano troppo danno?*». Domanda inevitabile in un, largamente accettato, contesto di ineluttabile necessità di riforme istituzionali. Ogni risposta che presuppone governanti buoni ed onesti è falsa! Si rende pertanto necessario un controllo istituzionale dei governanti. Solo attuandolo risolveremo il paradosso delle democrazie, ovvero il paradosso di un popolo che sceglie la tirannide, come è accaduto in Germania con l'avvento di Hitler. Aggiunge: «*Il cosiddetto paradosso della libertà è l'argomento per cui la libertà, nel senso dell'assenza di qualsiasi controllo restrittivo, deve portare a un'enorme restrizione perché rende i prepotenti liberi di schiavizzare i mansueti.*»

Un'altra sua considerazione che trovo di pregnante attualità nel contesto o meglio bailamme politico nazionale, il cui sostegno ai candidati è contrassegnato più da motivazioni di tipo sportivo che non politico-ideologiche, ma che deve indurre a profonde riflessioni è «*Il potere politico può essere decisivo ai fini della protezione economica. Il potere politico e il suo controllo sono tutto. Al potere economico non si deve permettere di dominare il potere politico; se necessario esso deve essere combattuto dal potere politico e ricondotto sotto il suo controllo.*»

Popper tracciò una linea di demarcazione tra totalitarismo e libertà che si esprime in una netta distinzione tra dittatura e democrazia. Scriveva in proposito:

«*1. La democrazia non può compiutamente caratterizzarsi solo come governo della maggioranza, benché l'istituzione delle elezioni generali sia della massima importanza. Infatti una maggioranza può governare in maniera tirannica (la maggioranza di coloro che hanno una statura inferiore a 6 piedi può decidere che sia di coloro che hanno una statura superiore a sei piedi a pagare tutte le tasse). In una democrazia i poteri dei governanti devono essere limitati ed il criterio della democrazia è questo: in una democrazia i governanti - cioè il governo - possono essere licenziati senza spargimenti di sangue. Quindi se gli uomini al potere non salvaguardano quelle istituzioni che assicurano alla minoranza la*

possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico, il loro governo è una tirannia.

2. Dobbiamo distinguere soltanto fra due forme di governo, cioè quello che possiede istituzioni di questo genere e tutti gli altri; vale a dire fra democrazia e tirannide.

3. Una costituzione democratica consistente deve escludere soltanto un tipo di cambiamento che mette in pericolo il suo carattere democratico.

4. In una democrazia, l'integrale protezione delle minoranze non deve estendersi a coloro che violano la legge e specialmente a coloro che incitano gli altri al rovesciamento violento della democrazia.

5. Una linea politica volta all'instaurazione di istituzioni intese alla salvaguardia della democrazia deve sempre operare in base al presupposto che ci possano essere tendenze anti-democratiche latenti sia tra i governati che tra i governanti.

6. Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti saranno distrutti; anche se fossero mantenuti certi vantaggi economici goduti dai governati, essi lo avrebbero solo sulla base della rassegnazione.

7. La democrazia offre un prezioso campo di battaglia per qualsiasi riforma ragionevole dato che essa permette l'attuazione di riforme senza violenza. Ma se la prevenzione della democrazia non diventa la preoccupazione preminente in ogni battaglia particolare condotta su questo campo di battaglia, le tendenze anti-democratiche latenti che sono sempre presenti (e che fanno appello a coloro che soffrono sotto l'effetto stressante della società...) possono provocare il crollo della democrazia. Se la comprensione di questi principi non è ancora sufficientemente sviluppata, bisogna promuoverla. La linea politica opposta può riuscire fatale; essa può comportare la perdita della battaglia più importante, che è la battaglia per la stessa democrazia.»

Dopo questa lunga divagazione che appare come una bussola rispetto alla babele degli inattendibili ed incomprensibili attuali linguaggi della politica resta la decisione da prendere per le prossime elezioni. Il voto è comunque un premio o l'apertura di una linea di credito. Di fronte a questa considerazione, ed in questo contesto politico, non vedo condizioni premiali da riconoscere a chi comunque ha governato, né aperture di linee di credito da effettuare a chi vuole prenderne il posto. Consapevole di ciò che questo comporta, non intendo comunque cadere nella trappola e dare un voto *contro*, o scegliere il *meno peggio*. Non con il mio voto, quindi!... Una democrazia effettiva dovrebbe vedere rappresentati in parlamento tutti i cittadini aventi diritto di voto, anche quelli che non scelgono questo o quel rappresentante, dandone evidenza della consistenza numerica con l'assegnazione di *seggi vuoti* con gli stessi criteri con cui si assegnano i *seggi agli eletti*. Di ciò ne beneficerebbero tutti i cittadini con ingenti risparmi sugli stipendi di tanti scaldapoltrone...

Per chiudere altri due pensieri di Karl Popper (il primo preso dal testo citato, il secondo preso da *Miseria dello storicismo*) finalizzati ad un più dignitoso futuro:

Il sacrificio può avere un alto, e anche superiore, significato quando è fatto in maniera anonima. La nostra educazione etica deve seguirne l'esempio. Devono insegnarci a fare il nostro lavoro; a fare il nostro sacrificio per amore di questo lavoro, e non per conseguire lode o evitare il biasimo. (Il fatto che noi tutti abbiamo bisogno di qualche incoraggiamento, speranza, lode e anche biasimo e tutt'altra faccenda). Noi dobbiamo cercare la nostra giustificazione nel nostro lavoro, in ciò che facciamo noi stessi e non in un fittizio 'senso della storia'.

Il pensatore alla moda è per lo più prigioniero del proprio conformismo, mentre io considero la libertà – la libertà politica così come il pensiero libero e autonomo – uno dei principali valori che la vita può offrirci, se non il principale. Per questo motivo, per molti anni ho cercato di contestare le mode intellettuali nella scienza, e ancor più nella filosofia.